



*"DRINKING WITH
BUKOWSKI"*

2024 © **A**rduno **S**acco **E**ditore

- *** -

proprietà letteraria riservata
2024 © **Arduino Sacco Editore Ass. Culturale**

Finito di stampare dal centro stampa editoriale
Arduino Sacco Editore Ass. Culturale
Sede Regionale: Bella (PZ)
www.arduinossaccoeditore.com - arduinossacco@virgilio.it

FEDERICO FACCIOLI

*“DRINKING WITH
BUKOWSKI”*

*Libro che non rispetta lo spazio-tempo e mille
altre regole per voi, grammanazi*



Narrativa

Arduino **S**acco **E**ditore

SOMMARIO

Capitolo 1	0
Capitolo 2	00
Capitolo 3	00
Capitolo 4	00
Capitolo 5	00
Capitolo 6	00
Capitolo 7	00
Capitolo 8	00
Capitolo 9	00
Capitolo 10	00
	1

*I ragazzi emotivi hanno sempre i sentimenti spettinati
l'anima capovolta, gli occhi sbucciati ed una lacrima pronta
a scorrere. Hanno un cuore tatuato sulle
labbra (ma è henné) vivono in bilico per la bipolarità
dell 'universo il loro equilibrio è persino antodi
struttivo perché respirano di petto mai di diaframma:
vivono a mille eternità all 'ora!*

(frase trovata nel cesso di un bar)

CAPITOLO 1

Il ricordo (del primo incontro)

Non ricordo quanti anni avevo quando lessi questa roba. Ero in un bar con una modella e, dopo un bicchiere di vodka lemon e una slinguata, mi prese un brutto svazione. Corsi in bagno e lo scongiurai sciacquandomi la faccia, e quando mi girai la vidi: bella lì, scritta con un pennarello indelebile rosso... i ragazzi poi... siamo tutti emotivi, attaccati alle nostre paranoie come se fossero l'unica cosa che ci anima nella vita, come se in noi non ci fosse altro che confusione. Siamo circondati da cose insignificanti, viviamo nella *matrix* dell'inutilità. Funamboli sospesi nel vuoto di una vita bastarda, che camminano su una fune lacerata da dolori e delusioni.

La lessi un paio di volte e scatenò in me un profondo ricordo, ma non mi venne proprio quale. Alla fine lasciai stare, prima di diventare pazzo.

Uscii dal cesso e tomai dalla tipa. Ero distrutto dal la-

voro e dalla serata, ma volevo farmela. Non bevvi altro, anzi, mangiai qualche nocciolina per seccare un po' e cercai di convincerla ad andare a casa mia.

«Dai, sono stufo di stare qui! E poi ho qualcosa che voglio farti provare» le gridai nell'orecchio, come fossimo a un concerto dei Ramones. Lei si scostò, guardandomi malissimo, ma poi la convinsi. Dovetti farle un altro po' di moine per riuscire ad andare via, ma alla fine ne sembrò pure contenta.

La portai a casa e ci buttammo sul divano. Lei aveva un vestito in pelle attillato che me lo faceva drizzare ogni volta che la guardavo. Preparai qualcosa per rilassarci, ci vuole sempre dopo una serata. Lei fumò e tossì per dieci minuti, io no, ormai ci ero abituato. Mi feci un'altra fumata e mi buttai tra i cuscini mentre lei mi fissava il pacco, grosso, duro. Mi saltò addosso senza farmi nemmeno riprendere e, come un vortice, mi travolse, schiacciando il suo corpo sul mio... Fottuta pelle, è fredda! Cominciai a spogliarla, ma quel cazzo di vestito era una trappola cinese.

«Toglitelo!» ringhiai, eccitato dal suo corpo perfetto. Lei mi assecondò senza ribattere, e mi sorrise divertita.

Scopammo tutta la notte o almeno, per quanto ricordo, lei ha scopato me tutta la notte (*drunk in public*).

La mattina dopo, come molte delle mie avventure, appena aprii gli occhi, lei non c'era più. Mi alzai senza darci troppo peso... "Si fotta!" Mi feci una tirata per colazione. L'erba almeno migliora la giornata.

Guardai se avevo ancora da farmi un caffè quando mi tornò in mente la frase del cesso. Bukowski maledetto... anche nella morte mi accompagnerai sempre. Quella frase non era proprio nel tuo stile, troppo romanzata, ma di certo mi ricordava te.

Bukowski, Bukowski... quanti anni ci ho messo a scrivere bene il tuo nome!

Sarà che quando scrivevo poesie a dieci anni (bocciato in seconda media) dicevo: "Sono un poeta, mi avvalgo della suddetta licenza". Sono sempre stato uno sgrammaticato e, a ora, soprattutto in chat, mi piace scrivere con errori. Come i miei messaggi: "xchè hai kolto quel fiore".

W la carta e abbasso il www. Internet: causa e salvezza di tutti i miei errori.

Ecco che mi travolge il ricordo!

Il corpo mi si gela e la mente compie un viaggio quasi mistico, facendo un fottuto salto indietro allucinante. Sarà la notte in dormiveglia, o la serata da pazzi, che mi ritrovo a pensare a tutto e a niente allo stesso tempo.

Bastardi i ricordi... La nostra mente è capace di conservarli a comando, come se riavvolgesse un cazzo di film, oppure distorcerli e frammentarli in un bordello da non capirci più una fottuta sega. Ho sempre avuto una buona memoria, nonostante tutto, e in ogni caso ci sono cose che ti rimangono trafitte dentro e altre a cui, invece, ti puoi persino aggrappare. George Gordon Byron disse: «Il ricordo della felicità non è più felicità; il ricordo del dolore è ancora dolore».

Eppure ci penso ogni giorno. Sei con me ogni momento: quando scrivo, quando rimorchio una bella figa in un bar... tutta la mia vita l'ho passata con te in quei locali. Che bevute ci siamo fatti eh, Bukowski? Quante belle scopate mentre parlavamo di quanto è hardcore la vita e di quanto lo eravamo noi. Impavidi e spavaldi di fronte a ogni sua merda.

“Sempre testa alta Guy” mi dicevi, ti ricordi?

“Fanculo che mi faccio mettere i piedi in testa da

qualche stronzo!” rispondevo io, ragazzo, ma già con due palle, che neanche un adulto mi riusciva a tenere testa.

Ricordo perfettamente quando il mio “decidere di diventare uno scrittore” si è rivelato non più il sogno di un ragazzino, ma una fiamma che ancora oggi mi brucia dentro.

E questo lo devo soprattutto, se non solo, a lui. ABuk.

Ho conosciuto Hank nel 1990; lui aveva 60 anni, io 12.

Ero già un suo accanito lettore. Amavo più lui delle sue ‘liriche’.

Ci siamo conosciuti a Los Angeles. Io ero in gita di classe. Il ribelle.

Fumavo già erba e bevevo, ma di rado.

Ora ho 44 anni, Buk non c’è più, e io sono stato un alcolista per 23 anni; ho smesso, altrimenti mi avrebbero cremato, il 13 agosto 2021. L’alcol è una brutta bestia.

Ho sempre visto la vita come un viaggio, un viaggio bastardo, pieno di buche e di sassi sulla strada, ma alla fine un viaggio che va vissuto e goduto come cazzo ci pare... vivo in altezza, non in lunghezza. Quindi, come diceva il saggio De Crescenzo: «La vita va allargata,

perché il tempo non esiste». È una misura nostra. E c'è un solo modo per rimediare allo scorrere del tempo, per allargarla questa vita, ed è quello di dar spazio alle nostre emozioni.

Be', una delle mie prime sbronze l'ho fatta con Hank. Bere con Hank è un'incognita: quando beve, passa dall'essere bello spumeggiante, all'essere arrogante di brutto. Il gruppetto della mia classe era in giro e io al primo bar marcio mi sono buttato dentro. Karma vuole che lì ci fosse Buk... e litri di fuel, per la nostra gioia.

L'ho osservato per ore, scolandomi un paio di medie...

Lui parlava quasi ininterrottamente, un dibattito sui valori dello scrivere, con due tizi che asserivano di leggere Dostoevskij, mentre imprecava sui modi degli scrittori e della loro mediocrità che lo faceva incazzare a bestia.

Se ne uscì verso uno di loro, con una frase che ancora adesso mi fa ridere...

«Tu? Tu sei solo un povero bastardo! Scommetto che se chiamo tua moglie ti vediamo correre via come un fottuto fringuello dal cazzo moscio!»

Ah Buk, solo tu potevi avere un'uscita così bastarda...

Alla fine i due tizi se ne andarono quasi fuggendo, incapaci di reggere il discorso. A quel punto, mi sono avvicinato; lui capì subito che ero italiano.

«Ehi tu, *fucking boy*!» mi disse dopo aver ruttato.

«Cosa continui a guardarmi, eh, sbarbatello del cazzo? Probabilmente non hai capito una sega di quello che stavamo dicendo!»

Io avevo gli occhi lucidi dall'incredulità, ma quei fottuti occhi nascondevano un ragazzino con il cazzo duro...

«Se non si vuole ascoltare non si può imparare un cazzo, e vivere una vita senza stimoli a imparare, è come vivere l'insignificante esistenza di uno scarafaggio», affermai, per poi aggiungere spavaldo:

«Di tutto quanto è scritto, io amo solo ciò che uno scrive col sangue». Una citazione di Nietzsche... non se lo aspettava.

«Ma che cazzo ne sai tu!» ribattè dopo qualche secondo. «La scrittura non è quello che ti dicono nei salotti o che leggi sui giornali! La scrittura è *viscerale*. Anima e sofferenza». “Comunque, un bel libro di solito, viene glorificato post morte.”

Licenziò una rauca risata e poi mi disse: «Sembri un fottutissimo poppante, lì a fissarmi! Hai bisogno di bere di più o che qualcuno ti spari» e rise ancora, io mi avvicinai senza paura, perché vivevo di quei concetti già da quando ero un bocetta.

Ci sedemmo al suo tavolo e continuammo la chiacchierata parlando di filosofia e di vita.

«Non puoi imparare a scrivere se non scrivi guardando in faccia la realtà» mi disse a un certo punto... “Ma che cos’è la realtà delle cose, se non quello che noi istintivamente percepiamo?”.

Io ci pensai. Stetti zitto per un minuto buono e poi lo guardai di scatto: «La realtà è la vita!» risposi. “Non solo quello che percepiamo, ma le esperienze che facciamo, la merda che impariamo a sopportare. La realtà è che la vita fa davvero schifo!» conclusi sorridendo e aggiungendo... ” alla fine muori, e se sei sfigato come Mike Buongiorno... ti rubano la salma”.

Lui mi guardò serio e poi esclamò un «*Good boy*\ Ora beviamo»... e andammo avanti così per ore. Con alti e bassi.

“La comicità è uguale a ‘tragedia’ +tempo’.” cit.

CAPITOLO 2

Ritorno alla vita di sempre (di merda!)

“Il sesso allevia la tensione e l’amore la provoca.”

Una commedia sexy in una notte di mezza estate - 1982

Cerco di ricordare esattamente quello che ci siamo detti, quando sento il caffè schizzare sulla piastra.

Mi fiondo a spegnere tutto e a spostare la moka ma, come giusto che sia, alcune gocce bollenti mi finiscono sulla mano.

«Porca puttana!» salto come un grillo, scuotendo il braccio e soffiando sulle bruciature quando suonano pure il campanello.

«E che due coglioni!» esclamo, fottendomene e fottendo me stesso, ma il tizio al campanello insiste, così mollo caffè e tutto... “Fanculo!” e vado ad aprire.

La voce di Andrea mi riporta del tutto al presente: «Fede, porca puttana! Devi prepararti per l’inaugurazione, scendi che sono già venti minuti che ti aspetto!».

«Cazzo!» Oggi c’è l’apertura del nuovo skatepark!

Non che non fossi preparato, in realtà non vedevo l'ora di dare la notizia ai ragazzi.

Senza preoccuparmi del ritardo mi finisco di fare il caffè e lo bevo così, freddo e nero... mi da 'na stangata che mi pare d'aver tirato una pippata di coca pura.

Mi vesto, quel giorno ero emozionato, lo devo ammettere. Tutto il cazzo di sbattimento che ci siamo fatti, per far sganciare al comune i fondi delle attrezzature.

Scendo che Andrea è incazzato a bestia. «Se ci fai fare tardi, mi paghi una troia da mille euro!» ribattè salendo in macchina.

Io la butto sul ridere, sparo alcune cazzate, e alla fine in macchina ci si fa pure una risata.

Arriviamo al parco che siamo tutti e due di buon umore, carichi e concentrati.

Ci sono circa una ventina di ragazzi tra i 14 e i 17 anni, con i genitori.

C'è anche il consigliere comunale e un giornalista; ovvio, adesso la notizia fa *audience*, quando ci spaccavamo noi a costruirli, abusivi, ma più in regola e sicuri dei loro, solo perché non ci davano un cazzo di permesso, i nostri davano fastidio.

Appena arrivati sento già una mamma dire: “Ma non è che si fanno male ‘sti ragazzi? Non sarà pericoloso?”. “Cazzo signora, mollalo! Se poi a vent’anni ti diventa uno psicopatico non ti chiedere perché!” Ovviamente lo penso solo, non glielo dico, o chissà che casino mi tira fuori. Mi piacerebbe provarci un giorno...

Mi ricompongo, respiro e la rassicuro che i ragazzi saranno dotati delle protezioni e controllati tutto il tempo. Lei non molla il colpo e mi fa un milione di domande. Si aggregano anche altre due mamme e un padre che paiono incazzati con me perché ho organizzato l’evento.

Si prendessero tutti un cazzo di calmante e si facessero una scopata, che ai ragazzi ci penso io...

Li rassicuro in tutti i modi possibili, fino quasi a mandarli a cagare. Anche Andrea mi spalleggia e alla fine riusciamo a farli smettere di rompere il cazzo e se ne vanno al bar a continuare a spettegolare su tutto e tutti.

Il consigliere fa il suo bel discorsetto, manco fosse lui il fottuto stronzo che ha ideato e costruito il parco. Se la mena fino a che finalmente non intervengo io e parlo a ragazzi, e alle loro mamme frustrate, di cosa rappresenta Io skate, di cosa ci ha portati fino a questo punto e di co-

sa vogliamo insegnargli con questo sport.

Perché, anche se ancora non viene riconosciuto, lo skate è uno sport *punk* e si inculi chi pensa altro.

È stata davvero una bella giornata... Poter insegnare ai ragazzi alla fine è figo, trasmetti sempre una parte di te, anche non volendo. Abbiamo skateato tutto il giorno e ci siamo spaccati dalle risate.

La sera andiamo a festeggiare in un pub delle nostre zone sempre pieno di figa.

Ho voglia di trovare una a cui piace mettersi a pecora. Lo capisci subito dalle ginocchia piegate verso l'interno e dallo spacco del culo che sembra fatto apposta per infilarci il cazzo. Come diceva il vecchio Hank, le donne sono la croce e la delizia della nostra vita. La goduria del momento in cui ti sbatti per conquistarne una e la fai tua, ti dà una soddisfazione migliore di ogni cosa. Migliore persino dei soldi e della chiesa.

Ci provo con una che ha la puzza sotto al naso, ma un corpo che sembra uscito da un *hentai*.

Ovviamente mi da buca, non tutte sanno apprezzare.

Troviamo un gruppetto di laureate, una più gnocca dell'altra, e attacchiamo bottone. Non siamo neanche

noi a offrire da bere a loro, ma loro, da quanto sono calibrate, che cercano di convincere noi a farci a merda, per fare insieme serata.

Le asseendiamo per un po', il mio amico sembra preso, ma fanno discorsi del tipo:

«Tesoro, sai che mi sono fatta un nuovo abbonamento a *Vanity Fair* perché nel prossimo mese ci sono le foto di Brad Pitt nudo?» e...

«Nooo, non mi dire, allora devo farmelo anch'io assolutamente! Ma hai sentito cosa ha detto Lapo Elkann?» Ma chi se ne sbatte! Manco stessero parlando del primo convegno sulla traduzione della letteratura italiana a Barcellona. O della morte del poeta Mario Luzi.

Non ho mai tollerato i pettegolezzi, quindi taglio il discorso e mi allontano.

In realtà non sono semplicemente in vena, mi sento svuotato e senza stimoli, o forse non ho ancora trovato il culo giusto. Dopo la prima bottiglia di Chianti, decido di prendere una bozza di gin al bar e me ne vado a casa con i miei pensieri.

Saluto e faccio per uscire, quando mentre passo sento: «Ehi, mica te ne andrai solo con quella"... indica la bot-

tiglia... Io la guardo, è una gran gnocca, anche se sembra fatta più di me, ma il culo mi piace.

Era da un'ora che mi osservava, non capivo se volesse scoparmi o farmi una statuina.

«Non le reggeresti sia questa che me assieme» le rispondo, un punto acido. Lei fa una risatina e mi si affianca, strusciandomi una mano sul petto.

«Sono abbastanza carica da reggere te, quella e anche il tuo amico.»

Non le rispondo, ma le guardo direttamente il culo. Bello sodo, si può fare... «Andiamo?» le chiedo, agitando il gin che ho in mano. Lei prende la giacca.

Saluto, il mio amico non viene perché ci sta provando con una psicoioga laureata in che-cazzo-ne-so che ha due tette metafisiche da spagnola pazzesche, quindi lo lascio divertirsi e me ne vado con la tipa.

Usciamo e andiamo a casa mia. Lei è così eccitata che già in macchina ha i pantaloni bagnati. Quando saliamo non mi lascia neanche il tempo di parlare che subito mi infila la lingua in bocca, ma la spingo in giù per prendere in bocca ben altro. E non è nemmeno male a succhiare il cazzo!

Scopiamo per un'ora e mezza senza interruzione. Mi son anche preso quella pecorina meritata.

Mi butto nel letto, ma rimango sveglio mentre lei si gira e, come nel film di Oldoini, *Bye Bye Baby*.

CAPITOLO 3

Non ha letto il libro! (ce la farò)

Chiudo gli occhi e mi rilasso anch'io, penso di essere addirittura riuscito a dormire qualche ora. Quando mi sveglio di soprassalto è notte, sono le 4 credo, la tipa è devastata e dorme ancora nuda, io invece mi alzo.

In quel periodo stavo buttando giù il mio primo libro, "*Le Menu de Philosophie* ", anche se ancora non era un libro cartaceo, ma solo un testo costruito con un programma sul web.

Mi rollo una canna e mi metto al pc a scrivere. Butto giù una pagina di getto.

Come un flusso di coscienza, le mie dita si muovono da sole, i miei occhi seguono ogni parola come nuova interpretazione del mio pensiero, il silenzio è una coperta di morbido velluto, solo ora mi sento me stesso, libero da ogni vincolo della società umana.

Guardo il corpo di lei nuda, venire con le labbra sucose ancora aperte.

La sua figa delicata profuma della giovane inesperienza, e come si muovono quei piccoli seni nel suo respiro profondo, avida della vita, vuoi godere ogni momento in cui puoi lasciarti a quei lacci,

che stringono sinuosi il tuo corpo dentro a legami etici e morali, che ti hanno imposto. Da cui ti devi sciogliere, a cui ti devi ribellare per sentirti viva.

Sono perso completamente in attimi di lucida irrazionalità. Non per l'erba, anzi, in quel momento catartico è il massimo per far fermentare ancora meglio l'ispirazione. Faccio per rimettermi a scrivere quando mi torna in mente Hank...

Non ricordo esattamente cosa ci siamo detti in quel primo incontro, abbiamo parlato tanto e bevuto ancora di più... ma ricordo bene che il giorno dopo lui mi invitò a rivederci in un bar vicino all'albergo dove stavamo.

Ho fatto i salti mortali per andarci, giuro, ho persino convinto i miei compagni a coprirmi.

Fatto sta che, alla fine, mi fiondai in questo bar, subito dopo cena.

Buk era già lì, in compagnia di una gnocca da paura che avrà avuto una ventina d'anni meno di lui.

Quella scena, da ragazzino nonostante la mia maturità, devo ammettere che mi lasciò impressionato, mi sentii in questo beat:

“Ogni giorno è capodanno, è il mio compleanno Su di me senti di tutto, su di te ho sentito niente

Non moriremo mai, Highlander La fama mi precedo, dopo arrivo io "cit.

Quando mi vide mi ignorò, ma io da adolescente spavaldo rimasi a gustarmela.

Stava sbraitando verso un musicista di strada che era entrato a scaldarsi e che asseriva di saper suonare meglio di quanto Buk sapesse scrivere.

Fosse mai possibile, dal mio punto di vista. La discussione però stava degenerando, ma Buk subito rincalzò, spavaldo: “Ma smettila di dire stronzate. Probabilmente non hai mai fatto un cazzo nella tua vita e suoni solo perché non hai altro da fare”. Poi si voltò e mi fissò un attimo prima di continuare.

«Alzati te alle cinque del mattino, con le palle congelate nella neve, a consegnare la posta a quattro fighetti del cazzo che ti snobbano e se ne sbattono i coglioni se ti ammazzi per arrivare alla loro fottuta casa di merda”.

A quel punto intervenni io... «Preferirei consegnare la posta che tornare in quella fottuta scuola», che ben poco aveva da insegnarmi, rispetto ai miei compagni, indietro anni luce.

«Studiare a memoria stronzate che poi non servono a un cazzo...».

«Ma vaffanculo, pisciasotto!» Buk si fece una risata, ma continuò sprezzante come sempre: «La differenza tra me e te si vede lontano un miglio, perché io sono vissuto, ho scopato nel culo la vita. Tu invece sei solo un fighettino di scuola a cui manco crescono i peli»

«Mi hai detto che la scrittura deve venire dalle viscere e io voglio essere un poeta! Frega un cazzo della scuola e della troia di nessuno. Posso reggere meglio io il confronto dei quattro bastardi in questo bar». Tutti si girarono a fissarmi, ma alla fine nessuno era abbastanza ubriaco da menarsi con un ragazzino.

«Quindi o mi cacci a calci nel culo o beviamo insieme e parliamo di scrittura!»

Anche questa penso non se l'aspettasse, perché con un gesto secco allargò all'improvviso la sedia per farmi appoggiare il culo vicino a lui.

Al tempo beveva solo vino, ma quella sera abbiamo fatto un'eccezione.

Ci sedemmo al tavolo e lui subito ripartì: «Vuoi imparare a scrivere?» mi diede un coppino, ma come lo darebbe lo zio figo e con le palle... «Devi bere e succhiare più tette. Sei ancora moscio e sporco di latte, passato dalla mamma» rise aspramente, ma la sua risata era uno spettacolo di sincera cazzutaggine.

Vedendo che in mano avevo un quaderno mi disse poi: «Offrimi un whisky e fammi vedere che stronzate di merda scrivi».

«Ok, ti offro da bere!» risposi, anche se era già sbronzo perso. Infatti si stava subito incazzando, perché non riusciva a leggere le mie poesie, nonostante conoscesse benino la mia lingua. Il tedesco? Dimenticato.

Cercai di tradurgliene alcune in inglese, ma questo peggiorò solo la situazione, e lui si incazzò ancora di più senza riuscire a leggere nulla.

Così alla fine misi via il quaderno visto che non era serata, ma non mollai.

Lui bevve un bel sorso di whisky e sbraitò: «Prima di scrivere 'ste cazzate senza senso devi capire che non

gliene fotte un cazzo di te alla vita».

Quello già lo sapevo, ma le sue parole le trovai tu-
fi'altro che offensive. Anzi, mi piaceva questo suo modo
di essere, lo ammiravo.

«Non essere uno scrittore senza palle che pensa solo al
denaro» aggiunse, fissandomi dritto negli occhi e io so-
stenni il suo sguardo facendo il grosso, anche se mi co-
minciava a girare la testa.

«Che cazzo ne sanno questi damerini con la puzza di
merda sotto al naso. Devi leggere le opere di Knut Ham-
sun o di Jhon Fante! Loro sì che avevano i coglioni.
Perché loro hanno conosciuto la fottuta fame e la soffe-
renza».

Continuammo così per ore a parlare della vita, aspra
come il succo di limone sul cazzo.

Voleva che io imparassi a scrivere in modo autentico,
che tirassi fuori i coglioni e mostrassi a tutti che ero un
bastardo col cazzo duro.

Quella fottuta sera non riuscii a fargli leggere il mio
scritto, ma ci demmo appuntamento per tre giorni dopo,
perché voleva che io imparassi a scrivere con i coglioni
e non come le fighette universitarie (figli di rettori e

comuniste) al corso di “Poesia modulo A”.

Cade la foglia di Ungaretti? Quasimodo subito sera...

Una riga senza *pathos*, non mi ci ritrovo. Meglio, in spazio-temporale; il Decadentismo.

Non potevo mollare. Nella vita ho sempre preso tutto in modo diretto, anche se a molti, questo mio modo di fare, è sempre stato sulle palle.

Da sempre. Quando leggo un’opera, mi viene sempre detto: “Valutiamo l’opera, non l’autore”.

Io invece valuto prima l’autore, come si pone, quanto cuore ci mette.

Perché non si scrive per i soldi, la fama o la gloria. Si scrive perché si ha qualche fottuta cosa da dire e le palle per dirla.

Be’, in realtà i poeti non hanno fatto una buona fine.

Sarà perché, perlopiù, sono dei disagiati.

Io non avevo il padre e mia madre era sempre assente.

Come poeta, dunque, non riesco a ignorare, che dietro le nostre opere, ci siamo noi con i nostri cazzo di sentimenti, nudi e impotenti davanti alle nostre fottute fragilità.

La poesia non è come la scrittura. La vera poesia ti

mette a nudo, ti mostra inerme al lettore; è come mettere le palle in mano a una donna.

Capivo perché Buk non aveva letto le mie poesie, ma lo avrei convinto.

Citando *Midnight in Paris* di Woody:

Hemingway: Non scrivi mai bene se hai paura di morire. Tu ce Thai?

Gii: Sì, io direi che forse è la mia paura più grande.

H: Be', è una cosa che a tutti prima di te è successa e a tutti succederà.

G: Lo so.

H: Hai mai fatto l'amore con una vera meraviglia di donna?

G: Be', ecco, la mia fidanzata è parecchio sexy!

H: E quando fai l'amore con lei, senti una vera e bellissima passione che almeno per quel momento dimentichi la paura della morte?

G: No, no... Questo non succede.

H: Io penso che l'amore vero, autentico, crei una tregua dalla morte; la vigliaccheria deriva dal non amare o dall'amare male, che è la stessa cosa, e quando un uomo vero e coraggioso guarda la morte dritta in faccia come

certi cacciatori di rinoceronti o come Belmonte che è davvero coraggioso, è perché ama con sufficiente passione da fugare la morte dalla sua mente, finché lei non ritorna, come fa con tutti. E allora bisogna di nuovo far bene l'amore. Devi pensarci.

G: Senta, io le posso chiedere il più grande favore del mondo? No, non ci riesco.

H: Di che si tratta?

G: Lo leggerebbe?

H: Il tuo romanzo?

G: Sì, è sulle quattrocento pagine e io sono in cerca di una... come dire... opinione.

H: La mia opinione è che lo odio.

G: Ma non l'ha nemmeno letto.

H: Se è brutto lo odio perché odio la brutta prosa, se è buono sono invidioso e lo odio ancora di più, non chiedere mai il parere di un altro scrittore. Gli scrittori... sono competitivi.

G: Io non potrei mai essere competitivo con lei.

H: Tu ti annulli troppo, non è da uomo. Se sei uno scrittore, definisciti il miglior scrittore, ma non finché ci sono io. A meno che non ti metti i guantoni e sistemiam-

mo la cosa.

Man Ray: Un uomo innamorato di una donna di un'altra epoca... io ci vedo una fotografia.

Bunuel: Io ci vedo un film.

G: Io ci vedo un insormontabile problema.

Dali: Io ci vedo...

Guarda il film, pelandrone!

Se solo avesse saputo, il vecchio Buk, che eravamo più simili di quanto avrebbe mai immaginato. Non perché mi hanno definito 'il Bukowski italiano' (a mia totale insaputa), questi epiteti li lascio ai posteri, ma perché la mia vita era dura già allora, da ragazzino, e in futuro non è di certo migliorata un granché... A 44 anni 'porto il tuo nome' e ricevo varie onorificenze, ma ai premi non partecipo mai.

Della serie... : «Ehi bro, che fai?».

«Sto cercando di rimettere a posto la mia vita.»

«Ah, ardua come cosa.»

«Eh, non dirlo a me che ci sono dentro.» (cit.)

Come quando fondai la *Ghigliottina*, ero un giovane ragazzo che voleva spaccare il mondo...

Ma alla fine è il mondo che ci fa a pezzi, ci strappa

l'anima e ci prende a calci nel culo. E se non ti riprendi o non trovi un modo di ricucirli, resti con brandelli di te stesso con cui fare i conti.

Alla fine non esistono demoni o spettri, perché non servono...

siamo noi i demoni e gli spettri di noi stessi.

In una società malata che emargina la reale bellezza per dare sfogo all'ignoranza e a stereotipi predisposti a cui attenersi, io sono sempre stato al di fuori degli schemi e sempre lo sarò. Questa fottuta vita è mia e nessuno, oltre a me, può decidere come viverla.

CAPITOLO 4

Silvia (che cazzo di storia)

Non si direbbe conoscendomi, ma sono un tipo molto pensieroso.

Spesso mi chiedo cosa sarebbe accaduto se la nostra società avesse portato avanti gli ideali degli anni '50: sesso, droga e rock'n'roll... Ok, nel mio caso punk/hip-hop, ma il succo non cambia.

Chissà che cazzo succederebbe, se tutti fossimo liberi di vivere come cazzo ci pare.

Tanto i fottuti maniaci del lavoro ci sarebbero lo stesso. Non siamo tutti fatti per lavorare, ma neanche tutti fatti per vivere...

Cazzo, e per fortuna non siamo neanche tutti fatti per scopare, così c'è più figa per quelli che se la sanno godere.

A proposito di figa, penso di avere avuto pochi veri amori nella mia vita e uno di questi era Silvia.

Quella sera mi ritrovai al King's, un locale della mia

zona. Anche se non amo particolarmente questi posti, sono comunque andato con due amici per festeggiare il fatto di essere stato invitato a Radio DJ per parlare di skate... Amo lo skate, quasi quanto il sesso, e ne parlerei per ore.

Eravamo al bancone a bere qualcosa e sparavamo cazzate, quando si avvicinò a noi una tipetta piccolina, ma con due tette così sode che pensavo sbattesse sul bancone e rimbalzasse indietro.

«Dai tanto saranno rifatte!» dissi ad alta voce verso il mio amico, apposta per farmi sentire.

Lei mi squadrò stizzita manco le avessero sfilato il dildo dal culo di colpo...

«Se queste sono finte, allora tu hai il pisello moscio!» rispose, toccandosi quei due meloni schiacciati da un vestitino striminzito che sembrava pronto a strapparsi da un momento all'altro.

«Allora sono sicuramente vere» affermai e scoppiai a ridere.

Lei rise assieme a me e ai miei amici. Si fermò con noi, chiacchierammo del più e del meno.

«Oh figo, sei un poeta?» mi chiese.

«Sì, ma faccio anche skate» le dissi io, tutto fiero del mio sport.

«Chissene fotte!» rispose lei. «Sei un poeta e per scrivere poesia oggi si deve avere le palle. Mica come vent'anni fa che erano tutti grandi poeti.»

Io non replicai e scoppiai di nuovo a ridere assieme a lei «Cosa studi?» le domandai subito dopo per rianimare la conversazione.

Scoprii così che studiava lettere e che era una tipa davvero tosta che aveva sempre dovuto farsi il culo nella vita.

E si vedeva! Aveva un culo fenomenale, avrebbe potuto spezzare il ferro con la forza di quelle chiappe!

Alla fine mi chiese di riaccompagnarla a casa, ma lungo il tragitto ci fermammo sulla spiaggia perché era una bella serata.

Abbiamo scopato due volte sulla sabbia e poi una terza a casa mia, sotto la doccia.

I successivi quindici giorni li abbiamo passati quasi solo a scopare, alzarci, mangiare e scopare di nuovo...

Tra l'altro, aveva uno *squirt* potente la ragazza. Se mi mettevo d'impegno riusciva a schizzare quasi fino al

soffitto.

Mi sono divertito parecchio...

In quei giorni mi ero anche preso con la coca.

Che periodo! Abbiamo mezzo distrutto casa mia, ma non me ne fotteva un cazzo. Lei ha anche mollato il suo appartamento, perché tanto pagava per il cazzo, e si è trasferita da me per qualche tempo.

Ogni tanto tornava a casa o andava da un'amica per qualche giorno, una settimana, e poi via di nuovo a scopalandia *full immersion*.

CAPITOLO 5

LaK **(me la ri-farò)**

Sulle donne ho sempre condiviso molto con Buk.

Bukowski, Bukowski... Mi hai insegnato che competere è per i mosci, che chi ha le palle se ne fotte delle gratificazioni.

Alla fine, nessuno è migliore di nessun altro, siamo tutti legati al nostro cazzo di ego quando dovremmo invece sbattercene e vivere.

“Scrivi perché hai una fottuta voglia di scrivere e scoppa una bella donna quando non hai niente da scrivere, così ti tornerà la voglia di scrivere di nuovo”.

Già, io non volevo competere con lui (la poesia non è competizione), ma ne ero affascinato e dovevo andare al prossimo appuntamento. Solo non ricordavo quale cazzo fosse il posto...

Proprio in quel momento si svegliò la tipa. Cazzo! Mi ero totalmente dimenticato di lei, ma una scopata mattutina è meglio di qualsiasi cosa.

Sfanculai tutto e chiusi il pc, lanciandomi nel letto a leccarle quella bella fighetta rasata, ancora troppo stretta per essere scopata per bene.

Per diverso tempo non ho più pensato a Hank.

La Ghigliottina e Aletheia in quel periodo stava andando molto bene e mi stavo godendo l'attimo senza pensare troppo al futuro.

Scoprii a colazione che la tipa si chiamava Key, stranonome, e che era schizzata come un cazzo di furetto.

'Colazione poi' : non avevo un cazzo in casa a parte caffè e preservativi, ma poi l'avrei sciupata, quindi mi toccò farle il caffè.

Il latte era acido, che merda, però almeno avevo lo zucchero. Sono un fottuto gentiluomo in fondo!

Chiacchierammo ancora un po' e mi sembrò anche una tipa interessante. Mi disse di aver avuto una vita di merda, proprio come la mia, e che amava l'arte e la pittura, tanto che avrebbe voluto diventare tatuatrice, ma non sapeva da che parte iniziare.

«Il tatuaggio è un'opera eterna su un supporto effimero».

Per fortuna avevo qualche aggancio; glielo mollai al

volo senza troppe moine.

«Sentilo già oggi, che te frega» le dissi mentre ci rifletteva. Lei si segnò il numero, poi mi chiese se poteva restare, perché non aveva una cazzo di voglia di mettere il naso fuori. Io non obiettai. Tra l'altro girava nuda, e bisognerebbe sempre avere una donna nuda per casa, meglio una con tacchi e lingerie.

La lasciai sul divano a guardare un fottuto film romantico, uno di quelli anni '60 che mi stanno sul cazzo. Presi zaino, skate e uscii.

Mi è sempre piaciuto fare la spesa da solo, io, il mio skate e i miei pensieri...

La giornata sembrava iniziata nei migliori dei modi... se non fosse stato per un fischiotto, soffiato con tanta energia che sembrava dover fermare un cazzo di elefante sordo,

che mi fece quasi cadere. Mi fermai di scatto. C'era un cazzo di sbirro che agitava il dito nella mia direzione, manco mi stesse frustando. Addirittura corse verso di me, come se avessi fatto anche solo un cenno di voler scappare (e volendo avrei potuto anche fottermene e sparire in 0.2), sbraitando come un forsennato che ero

un pazzo e un incosciente.

Non replicai più di tanto, ormai ho una collezione di multe tale da poterci fare un dildo gigante di cartapesta.

Cercai di spiegargli che non avrei mai potuto investire nessuno e che, se anche fosse successo, mi sarei fatto probabilmente più male io, ma lui se ne fregò. Gridava sempre più forte e, tra uno sputazzo e l'altro, riuscii solo a capire la parola 'multa'.

Mi venne da ridere in realtà, ma mi dovetti trattenere o quello stronzo mi avrebbe pure arrestato. E avrebbe goduto a farlo. Gli pagai la multa per farlo felice, così avrebbe smesso di rompermi il cazzo.

Infilai quindi lo skate di traverso dietro le bretelle dello zaino e mi avviai a piedi al supermercato con lui che mi fissava con occhi assottigliati, come un fottuto avvoltoio del traffico. Entrai nel supermercato; c'era una fila mostruosa. Me ne volevo quasi andare, ma avevo fame, non avevo un cazzo per pranzo e zero voglia di andare a rompermi i coglioni in un ristorante.

Presi al volo due confezioni di spaghetti surgelati, di quelli che in microonde con 5 minuti sono pronti senza sbatti, Presi anche una confezione *six pack* di birra, giu-

sto per avere qualcosa con cui buttare giù il cibo.

Facendo bene attenzione a non ribeccare lo sbirro to-
mai a casa, ma K. se n'era andata.

Sul tavolo in cucina trovai un biglietto:

“Ricordati dei vecchi cani

che hanno combattuto bene:

Hemingway, Celine, Dostoevskij, Hamsun...

Però, dai, ha scritto qualcosa di carino e si è pure scu-
sata per essere andata via senza salutare.

Vorrei vedere, fanculo! Poteva avvisare prima almeno,
che mi risparmiavo direttamente di uscire.

CAPITOLO 6

Un salto da Hank (scrivere con il sangue)

Dopo quell'episodio mi sono buttato sulla scrittura. Ormai è da tanto che non skateo più, oggi mi limito solo a insegnare ai ragazzini. Non che mi dispiaccia, ma dopo quell'incidente in diretta non me la sento più.

Prendo lo skate, faccio due minchiate e poi mi stufo. Non ho nemmeno più male alla gamba, solo non me la sento, ecco, tutto lì.

Sono anni che non mi fermo e voglio un po' di pace. Me la merito, cazzo!

Mi sono fatto il culo in 'sta vita di merda.

La Ghigliottina ormai è cosa andata per me, non ci voglio pensare, ma negli ultimi anni mi sono dato un casino da fare.

Tra il fondare *Aletheia* e portarla a essere la prima casa editrice sui social con 5 stelle su 5, non è stata mica una stronzata qualunque. Essere *no profit* è la merda più grande, perché molti non capiscono l'impegno e lo sforzo che ci metti a tirare avanti la baracca.

Anche l'agenzia di moda non è stata proprio una cazzata. Per fortuna vedo un sacco di gnocca, qualcuna ogni tanto voleva anche scoparmi, e io non rifiutavo.

Nella vita bisogna sempre avere tempo per tre cose: scopare, scrivere e bere.

Ora le tue frasi sono su donne nude sui social. ORRIBILE!

Proprio come diceva Hank, gli occhi di una donna sono il massimo. Quei fottutissimi occhi che quando sono ammaliati mi fanno salire l'aspro in gola e mi fanno venire voglia di chiederle di succhiarmi il cazzo mentre mi guarda per tutto il tempo.

A proposito, quella cazzo di sera è stata un'impresa tornare da Hank dopo. Ora ricordo!

La volta prima era stata una passeggiata in confronto. Gli insegnanti, inoltre, mi hanno beccato... Hanno chiamato a casa, ma tanto non gliene fottava un cazzo a nessuno, e poi per sicurezza mi hanno rinchiuso in albergo.

Sono praticamente saltato dalla fottuta finestra, quasi spezzandomi l'osso del collo, per uscire e sono atterrato con una gamba su un fottuto cespuglio che mi ha aperto la pelle. Alla fine sono arrivato al locale correndo, suda-

to e con una gamba coperta di sangue.

Quando *Bukò* (in fiorentino *buhò*) mi ha visto ha esclamato, divertito: «*Damned Guy*, ti sei scopato un fottuto roseto? Vieni a bere così dimentichi che cazzo hai fatto a quella gamba e pensi a scrivere».

«Cazzo, non vedevo l'ora!» affermai, lanciandomi al tavolo. Quel giorno era da solo, era quasi sobrio e pareva persino di buon umore. Quella era la volta buona!

Dopo avergli raccontato di quei coglioni degli insegnanti e di come li avevo fottuti tutti, tirai fuori dallo zaino di nuovo il mio libro. Mi ero fatto il culo per imparare a citare alla perfezione anche in inglese almeno le mie poesie più belle.

Ad un certo punto, sentii: “*Nice!*”... Si riferiva a una poesia corta sull'amore, leggermente anti-femminista: “Mi hai rotto il cuore ed il giorno dopo avevi già in mano il cazzo di un altro”.

Cose così, da adolescenti.

“Ecco vedi, questa sì che è verità, nuda e cruda, e fottuta come la vita. *Good boy!*” affermò e mi diede una leggera pacca sulla spalla. Quanti ricordi...

CAPITOLO 7

L'eremo (ne sono fuori!)

Una pacca sulla spalla (e ben di più) è proprio quello che mi servirebbe in questo momento.

Già, peccato che ora più che pacche sulle spalle prendo solo calci in culo.

Ho fatto un casino, lo so. Ma chi è che non ne ha mai fatti?

Sta di fatto che ho questa occasione e mi voglio ritirare.

Ho detto basta alla mia vecchia vita e ho bisogno di pensare, di stare da solo e pensare.

Quando mi dissero che ero stato accettato all'Eremo Francescano, però, non sapevo realmente che cazzo mi sarei dovuto aspettare.

Be', nella vita imparate a non aspettarvi mai nulla, così comunque andrà non rimarrete delusi dell'idea che vi sarete fatti.

Devo ammettere che è stata dura...

Davvero dura, soprattutto all'inizio.

Non che credessi di andare a farmi una vacanza in villeggiatura, sapevo che mi avrei dovuto sgobbare e che avrei dovuto affrontare molti demoni...

Ma cazzo! Almeno le fottute sigarette me le potevano lasciare porca troia!

E invece no! Se le volevo dovevo lavorare, se volevo scrivere dovevo lavorare, persino se volevo andare a pisciare, dovevo prima lavorare.

Lavorare, lavorare, scrivere e lavorare, non vedevo altro. Mi piaceva però stare lì, stare in mezzo alla terra, respirare la natura.

Non mi piaceva tanto la fatica, ma mi ci stavo abituando... In fondo siamo fatti per muoverci o saremmo delle fottute piante.

E allora muoviamo questo culo ed usciamo da qui, che qualcosa almeno l'ho capito!

Nessuno può dirti che cosa fare se non sei tu a volerlo sentire...

Ora sto bene, ne sono uscito e mi sento bene. Vado avanti con la mia vita, un passo alla volta, senza pretese. Se volete vedere i video andate sul mio FB privato.

CAPITOLO 8

Laura
(‘sta stronza)

Proprio in quel momento suonò la sveglia. Io scrivo perlopiù di notte o prima dell’alba, quando sono ispirato, lontano dal mondo e da tutti i fottuti pensieri della vita.

Guardai il telefono giusto nel momento in cui comincio a squillare. Stavo diventando pure veggente...

Porca troia, l’invito ai convegni pirandelliani!

Le risposi che ero già pronto, ma anche lei sapeva che mentivo. Per fare prima mi mandò un taxi - che palle, odio arrivare elegante e con il taxi...

Senza preoccuparmi troppo mi feci una doccia fredda con calma, ero ancora in tempo per riprendermi come si deve, ma il caffè l’avrei bevuto al bar, ’fanculo! Mi vestii. Quel giorno ero fottutamene elegante e, lo devo ammettere, mi sentivo tranquillo e pure figo.

“Si sente che sei parte dei normali con la cravatta” cit.

È stata davvero un’esperienza pragmatica il poter par-

lare apertamente della scrittura e di che cosa mi ci ha avvicinato.

La mattina dopo andai a festeggiare con la tipa, la fighetta da 9 e *Yi* che ho conosciuto al *King*'sin quella serata folle. Lei, torinese, carina, sulla ventina (yo per la rima). Abbiamo trascorso sei mesi davvero pazzeschi...

Abbiamo scopato ovunque e in qualunque posizione immaginabile.

Non sapevo che quella sarebbe stata l'ultima sera che l'avrei rivista.

Siamo stati tutto il giorno in spiaggia, poi una passeggiata, il pranzo in un bel ristorantino; l'ho fatta sentire come una regina.

Quella sera abbiamo fatto sesso in mare con una bottiglia di vodka, abbiamo parlato del nostro matrimonio e del nostro futuro...

Ci siamo fermati a guardare le stelle e abbiamo parlato.

Guardare una stella non è solo come guardare una minuscola luce in lontananza; è anche solo pensare alla sua potenza, alla distanza che la separa da noi, nonostante la sua intensità, e sapere senza poter comprendere che, quella stessa luce, emessa a secoli di distanza, percorre

l'infinito vuoto dell'universo per arrivare a illuminare i nostri occhi.

Quel vuoto sconosciuto lassù, che come tenebre o demoni temiamo più di ogni altra cosa, non perché oscuro e infinito, ma perché ignoto e misterioso. Come la vita...

Questa fottuta vita è come la materia nera dell'universo, misteriosa, imprevedibile, sconosciuta.

A volte è vuota, fredda e desolata, altre illuminata da albe di giovani che si accendono e brillano, dando vita a infinite possibilità.

Le ho chiesto di guardare con me l'alba, ma lei doveva partire e siamo tornati a piedi, scalzi con le scarpe in mano, tenendoci la mano come due giovani innamorati.

La mattina lei partì presto e io mi svegliai alla cazzo, con la testa in palla e le emozioni che si prendevano a schiaffi. Ogni parola ha delle conseguenze, ogni silenzio anche... (cit. me)

Feci un post su FB scrivendo: "Nulla è per sempre", alludendo del momento in cui il sole inghiottirà la Terra e bla bla...

Il pomeriggio controllo e scopro che mi ha bloccato su FB e anche le cali. Aveva recepito male il messaggio...

Be', mai guardarsi indietro. Comunque è andata a finire bene, perché ha lasciato tutto il suo vestiario qua e io l'ho regalato a una mia modella che poi mi ha ricompensato con un 69 di circa una notte intera. Citando la mia scopamica Anna con cui si è stabilito un rapporto libero e felice per entrambi: "Non la reggeresti una donna perbene, Facci oli"...

Stessa cosa detta ad Hank.

Il giorno dopo andai a fare colazione in un chiosco in spiaggia in cui non ero mai stato. Sapevo di non poter trovare belle donzelle alle 7, ma ho trovato di meglio: un gruppo di pescatori appena tornati da una nottata di 'caccia'. Di solito parlo molto e mi è facile *tacar boton*, ma quella mattina rimasi zitto. I dibattiti conditi da bianchi e bestemmie erano più o meno del tipo: "Vita de merda, varda sto politico", "Non ghe sé più el lavoro de na volta", "Me moier? non ghea vedo el buso da diese anni" ecc.

In un clima felliniano mi misi a leggere il giornale e mi accorsi del paradosso di lamentarsi per cose e per altre [...] Chiusi il giornale, *stopo de 'scollar sti veci* e misi i piedi in acqua. Il mondo è bellissimo, la gente meno.

Tornai e i me dise: “Vutò far na briscolada?”. Dopo la prima mano con arroganza el vecho me urta: “Bevi n’ombra se no non te si n’omo ma na vecia gaiina”. Cin cin! E che un’altra giornata abbia inizio!

Rimasi imbambolato a fissarli per un po’, che poi era una fottuta bellissima giornata, cazzo! Quella stronza non poteva levarsi dai coglioni il giorno dopo? Mi stavo davvero infigando quella volta. Le donne, l’amore, la vita... Una volta era tutto più semplice, più naturale. Anche lasciarsi aveva un altro sapore, meno amaro e senza la puzza sotto al naso.

Riflettevo sull’amore ai miei tempi, su quanto era diverso, e dicevo a Hank:

«Quando avevo 18 anni e non avevo soldi c’era solo un regalo speciale per la ragazza che amavi: la cassettona fatta da te. Con mille lire acquistavi una *tape* vergine, poi dovevi avere uno stereo con due spazi *tape*. Per alcune cassette serviva anche un pezzo di scotch per superare il copyright. Poi bisognava scegliere le dieci canzoni da mettere e quindi via ad aprire scatole, e bisognava stare attenti: le cassette avevano una durata limitata e lei non doveva girarla per terminare il pezzo o si perdeva

l'effetto... Cose da ossessivi compulsivi. Erano dei mix molto alla buona. È IL TEMPO NON IL DENARO che conta nel fare un dono, è lo sbattimento che ci metti, non i soldi spesi. L'amore per un dettaglio. Sapere che ciascuna canzone l'avevamo ascoltata insieme lì, in quel posto. E ora per l'eternità è qua che gira ancora nel mio stereo dopo vent' anni di onorato servizio. Altri tempi per l'amore.

Parlo sempre con Hank; anche quando lui non c'è, in realtà è sempre presente.

Il bello è che posso già immaginare le sue risposte... *"Fuckyou, Facci oli! Devi imparare a battertene della vita. Smettila di mettere il cuore dove non lo merita nessuno"* Oppure: *"Good, fucking boy, questa volta di che hai il cazzo nel posto giusto!"*.

Mi piace chiacchierare con il mio amico dei miei pensieri, delle mie frustrazioni.

Questo fottuto mondo è per i pazzi e io la mia dose di follia la voglio, la esigo, cazzo!

Lascio ai mediocri quelle vite banali *Aa Mulino Bianco & friendse* io me ne sbatto!

"Live fast, die young".

La storia dello spermatozoo è la storia della selezione naturale. Dovrebbe far riflettere su quanta importanza ha esistere, esserci, qui e ora. Siamo qui per una volontà immensa, primi fra milioni già dall'inizio. È una grande fortuna per cui ringraziare ogni singolo istante. Ed è una meravigliosa opportunità! Il caso, o qualcosa di simile, hanno messo la vita qui, e non in tutti gli altri pianeti dell'universo osservabile. Poi c'è la parte non osservabile, i buchi neri e l'universo che si allunga e che, stranamente, è a spirale. Armonia nell'universo: le forme a spirale seguono sempre la stessa legge, quella del numero aureo.

Mi ricordo i tempi in cui si era al mare o in montagna e per chiamare la sera la fidanzata dovevi farti qualche km a piedi.

Arrivato alla cabina una lunga coda.

Poi gettoni in mano, poco tempo, puzzo di sudore, ansia, persone che ti guardano male battendo sulla cabina a imporre il loro turno (e la loro solitudine). Ogni parola era oro.

Altri tempi per l'amore.

Ricordando ancora il grande Hemingway: Io penso

che l'amore vero, autentico, crei una tregua dalla morte; la vigliaccheria deriva dal non amare o dall'amare male, che è la stessa cosa, e quando un uomo vero e coraggioso guarda la morte dritta in faccia come certi cacciatori di rinoceronti o come Belmonte che è davvero coraggioso, è perché ama con sufficiente passione da fugare la morte dalla sua mente, finché lei non ritorna, come fa con tutti. E allora bisogna di nuovo far bene l'amore. Devi pensarci.

CAPITOLO 9

L'ultimo incontro(ce l'ho fatta cazzo!)

Ora che sono grande mi butto alla prima.

“Senti baby, ma se invece di una cena romantica del cazzo a 100 euro per fare finta di essere fighi, facciamo una sera *punk*, tu struccata, io con la mia maglietta dei Ramones, a guardare un film neorealista sul divano, ci ordiniamo una pizza o qualcosa del genere, che almeno non facciamo la cazzo di lavastoviglie, ci spacchiamo di cioccolatini e vino rosso? Vieni?” (che poi vengo io, PS: difficile)

«Anche troppa acqua ha fatto morire il mio bonsai e questo è tutto quello che penso dell'amore.» (cit. me)

Tornando a Hank...

Quella volta continuammo a parlare di scrittura fino alla chiusura, tanto che pensavo mi sarebbero venuti a prendere gli sbirri da un momento all'altro insieme ai professori con quelle loro facce incazzate e rigide da scopa nel culo. Gli raccontai della mia vita, di come mi sentivo già fuori dal mondo. Lui se la rideva, ma mi par-

lava come se capisse ogni cosa senza che dovergliela nemmeno spiegare, e poi mi spronava a tirare fuori i coglioni, a non abbattemi mai per la vita.

Quella sera non bevemmo nemmeno tanto. Penso sia stata una delle serate più felici della mia vita. Vera, schietta, senza peli sulla lingua, come una bella fighetta... da godere fino in fondo.

Quando mi salutò mi disse: “Domani tengo un *reading* qua” - mi mostrò un foglio tutto stropicciato - “Ti aspetto, 47Guy”.

10subito avevo capito gay ahah.

Be’... Quello a cui partecipai fu il suo ultimo reading.

“La sua ultima lettura, perlomeno quella documentata (pare che dopo non sia più apparso di fronte a una platea venuta apposta, pagando, ad ascoltarlo), è del 31 marzo 1980, allo *Sweetwater Imi* di Redondo Beach.” Dopo il meeting incontrai un’ultima volta Buk, al bar dell’albergo, dove sapevo di poterlo trovare sempre.

Lui quando mi vide mi salutò con un: «*Good, fucking Guy*, sei venuto allora, cazzo!».

Non abbiamo parlato come le altre volte, ma quasi come due vecchi amici. Abbiamo parlato del mio futuro,

perché del passato ci eravamo già detti abbastanza.

Abbiamo parlato di donne e di sesso, tanto di sesso... dopo avere intavolato un discorso sulla grandezza perfetta delle tette durato mezz'ora, tornammo a parlare di scrittura come niente fosse, ipotizziamo ironicamente un assurdo scritto proprio sull'incontro tra noi due, quando io me ne uscii spavaldo...

«Va bene cazzo! Lo scriverò e lo farò sempre con il pisello in mezzo a un paio di grosse tette sto minchia di libro!».

Il mio tono era inconsciamente quasi scocciato e arrogante. Lui mi fissò serio, poi scoppiò a ridere come un pazzo e

si diresse dietro di lui...

«*Damned!*» esclamò. «*You are a very crazy fucking boy, Guy*»...

Il mio *reading*, tra vino e Buk che fotte tutti prima di iniziare con le poesie tutte confuse, 10 e lode.

“Ti do un ultimo consiglio” mi disse. “Scrivi di te, scrivi della vita, scrivi il cazzo che vuoi, ma fallo sempre con le palle della sincerità, lascia le favolette da Agghetti ai coglioni universitari. Devi essere reale come la

merda in cui viviamo, sbattertene di qualunque cazzata dicono. Allora, potrai ritenerti un vero scrittore.”

Così ho sempre fatto: non scrivo per gli altri, ma scrivo per me stesso.

Alla hne lo presi da parte e gli dissi:

“Cazzo, se riesco a buttare giù questa storia faccio un bestseller!”.

Be’, non che la mia vita sia andata tanto diversamente da come avevamo ipotizzato.

I miei rapporti con le donne? Il mio primo amore (adolescenziale, il più puro) durò 5 anni, contando i tira e molla forse 7!

Da quel momento, ho intrapreso la via del libertinaggio. Storie che duravano due mesi, intense, poi se ne andava una e ne arrivava un’altra più pazza.

Una volta mi scrisse una di 17 anni e io, non lucido, le dissi: “Ci vediamo quando sei maggiorenne” e la dimenticai. Il giorno del suo compleanno si presentò a casa mia, dicendo che non sapeva che esistessero più orgasmi per le donne. Ma io che «ho scritto più sulle donne che il giornalismo sul delitto di Cogne» (cit.) ero già cintura arcobaleno 10 dan, specializzato in *squirting*.

Qualche giorno dopo consegnai a Buk un mio testo su quella famosa storia di noi due. Giuro che lì per lì era una stronzata buttata giù per ridere.

Fini di leggerlo e mi rispose per lettera, perché ero già tornato in Italia.

Da allora non l'ho più sentito né rivisto dal vivo.

Ma sarà sempre con me, vecchio bastardo...

CAPITOLO 10

Siate liberi (che a rompersi il cazzo si fa sempre in tempo...)

Molto è cambiato da quei giorni, la mia passione per la scrittura ha continuato a crescere e la sua guida mi ha sempre spronato a essere me stesso in ogni occasione.

Vi racconto un altro pezzo della mia vita. A vent'anni avevo già partita IVA e ho creato un brand. Quel brand nel 2006 era disponibile in ben cento negozi. Stress assurdo, passione troppa. Hank diceva: “Sapete, a volte se un tipo non crede in quello che fa, se la cava molto meglio, perché è libero da implicazioni emotive”. Be', l'anno dopo è arrivata la crisi. Nonostante il brand avesse venduto molto, i negozianti hanno preferito tenere solo i brand grossi: “Cosa me ne faccio del fatturato di 500 euro delle tue shirt/cinture quando Diesel me ne porta mille volte tanto?”. Cazzo, non è giusto. E poco dopo mi sono ammalato di psoriasi.

Il brand oggi è ancora attivo e presto uscirà su *LaGhiottina blog* una nuova collezione nel 2023 (mentre

quasi tutti i brand underground sono falliti).

Mi sono sempre dedicato allo skateboarding al 100%, sfornando un video con due pro americani a settimana. Ho fatto anche parte di un tour di un mese e all'ultima data mi ruppi menisco e legamenti...

Da otto ore di 'sport', a casa davanti al pc creai *Aletheia*, secondo *Il Messaggero* la casa editrice più votata in Italia, ma in formato *no profit*. Non volevo morire di nuovo di stress. Mi riprometto che *Aletheia* - 5 Stars of 5 - non diventerà mai come *La Ghigliottina*. Ed ecco che ci ricasco. Partono le implicazioni emotive e in più ho a che fare con scrittori egocentrici, narcisisti o, peggio, con poeti malati. Avevi ragione Giada Uggè. Sapete che in Italia per 100 scrittori c'è un lettore?

Speravo che la formula *no profit* fosse più semplice: bilanci pubblici, tutti i soci con diritto al voto. Ho sempre lavorato - 8 anni - ricevendo solo rimborsi spesa come da atto costitutivo e statuto.

Be' me la sono presa emotivamente anche qua. Ci stavo male.

Dovevo mentire a chi mi chiamava dicendo: "Sono il migliore scrittore di tutti". Nel frattempo mi ritirai in un

eremo francescano e, alla mia uscita, *Aletheia* era diventata la casa editrice più votata sui social ([https:// www.youtube.com/watch?v=Rzadv8Kwqzw&t=112s](https://www.youtube.com/watch?v=Rzadv8Kwqzw&t=112s)) e io ero il Bukowski italiano.

Bello, ma Bukowski è odiatissimo o amatissimo come me, e i miei nuovi libri vendono meno dei precedenti... Morale della storia, abbandonai il significato di lavoro occidentale ('lavoro' e '*labour*' derivano dal latino *labor* che significa 'pena', 'sforzo', 'fatica', 'sofferenza', e ogni attività penosa connessa, e corrispondeva esattamente al greco *nóvoq*) e oggi mi alzo con passione la mattina sapendo che non avrò nessuna pensione.

Alla fine il motto è sempre lo stesso: *who cares e I don 't care*.

Ah, quest'estate festeggio 1 anno e 1 mese di sobrietà, niente alcool. Grazie a chi collabora con me e mi supporta e supporta. Siate felici.

Nell'ottobre del 2022, in verità, ripresi a bere. Familiari incendiati, sert, medicine...

Oggi verso le 17, dopo una pennichella che mi ha demolito e con umore malefico dovuto al buio prematuro, mi sveglio con la TV ancora accesa su *National Geo-*

graphic.

Mi piace rilassarmi davanti ai documentari, sono soporiferi...

Tutti nel programma stanno gridando e facendo macello.

Mi metto seduto e guardo meglio-

All'improvviso, dietro a Fanning, c'è un gran turbinio: lui si gira, controlla, si agita, e in quei concitati istanti emerge una grande pinna grigia, poi una coda. È uno squalo. Fanning, con un'incredibile prontezza di riflessi, si tuffa in acqua e interpone la sua tavola tra sé e l'animale. Per un attimo le telecamere non riescono a vedere, ma Fanning lotta, scalcia, dà pugni e l'acqua diventa bianca di spuma. Lo squalo va via. È uno di quei momenti che rimarrà nella storia del surf. Mick Fanning, australiano, il sopravvissuto, e un'intera comunità che tira un sospiro di sollievo e per la prima volta affronta in mondovisione l'incubo più grande per un surfista, e non solo.

Spengo la TV e mi reco verso il mio supermarket di fiducia. Sulla lista della spesa di prima mano avevo scritto 'alcol e cioccolata', invece ora sono in *ramadan*

da un mese e la mia nuova lista è composta da verdure, frutta e roba vegan, ma ci butto comunque anche un medio-alcologico, li adoro (*punk is not diet*, insomma).

Arrivo alla cassa e inizia un simpatico dialogo tra me, il cassiere e un anziano sui 70 che si vanta che tra un mese va in pensione. L'anziano suddetto ha un carrello pieno di *Tavernello* e un alito agghiacciante tipo “fogna di Calcutta” (cit.) dovuto a dei sigari di serie B (secondo me muore stanotte). Il vecchio, un po' sbronzo, parlando a me e al cassiere dice cose tipo: “Lavorate schiavi, che dovete pagarmi la pensione” e finge di essere felice ora che può finalmente ‘riposare’ fino alla morte. Il cassiere, sulla quarantina, che si ‘gode’ i suoi mille euro (che usa per la benzina della macchina per andare al lavoro perché abita distante) dice che vuole anche lui andare in pensione e che i politici sono delle merde (la fiera delle banalità). Arrivato il mio turno di parlare mi dicono: “E tu, poeta, cosa dici?”. Me ne sto zitto.

Al mio ritorno verso casa faccio le solite riflessioni. *Questa* è la più grande offesa di tutte per i giovani nell'era della crisi. Il nostro tempo ‘rubato’ per cosa? Dare per anni e anni metà dello stipendio e poi lo Stato e

l'INPS te ne ridaranno 1/10... E per quanti anni? Meglio avere una vita dignitosa ora che una forse pensione nel 2000 e credici. E poi cosa me ne faccio di 1000 euro al mese a 70 anni? Badante russa e viagra? NO GRAZIE!

Ma la menzogna è ancora più radicata.

«Perché tutto l'Occidente vive in un'area di beneficio perché sta rubando 8/10 dei beni del resto del mondo. Quindi non è che noi stiamo vivendo in un regime politico capace di darci la televisione, la macchina, ecc... no! È un sistema politico che sa rubare 8/10 a 3/4 di mondo e dà un po' di benessere a 1/4 di mondo, che per ora siamo noi. Quindi, signori miei, o ci si sveglia o si fa finta di dormire...

o bisogna accorgersi che siete tutti morti!» (Agosti)

Ho appena visto un signore descrivere dei fiori da poco regalati alla moglie non vedente. Be', ragazzi, ho riso per un ora.

Quanto tutti noi dobbiamo ancora imparare in amore! Ma anche... che regalo del cazzo. Prendile un dildo.

La K è ancora l'amica che gira nuda in casa mia, prepara i bong ed ha dieci volte più problemi di me.

Da un mesetto ci siamo invasati in questa cosa del

crack, mi piace, bevo pochissimo.

Non ho paura di sbagliare. Anzi, non ho paura di nulla, in quanto la mia filosofia è *Stay rock*.

Stacco che mi faccio una fumata.

Proposito per l'anno nuovo: allontanare le persone tossiche, quindi mi saluto, è stato un piacere conoscermi, (cit.)

È come se avessi vissuto cento vite. Ho visto tutto, fatto tutto... provato tutto.

Sono stato l'onda di una vita di successi grazie ai dolori, ma anche lo scoglio; che altro danno non ho fatto che a me stesso.

Ma ne sono uscito!

Come una lama nella mia carne rimane il ricordo dell'eremo dove mi hanno ripulito. Come si ripulisce un fottuto tappeto sbattendolo con una cazzo di mazza da baseball. No, con una merda di battipanni.

Prima vivevo per il mio lavoro, con passione, ottimismo ecc...

Ma gli scrittori sono spesso casi sociali da rinchiudere in un manicomio per sempre.

Mi dicevo sempre: questo nuovo impegno non deve

diventare come *La Ghigliottina...* e invece.

Credo sempre meno nella razza umana. Ma con un atteggiamento rock'n'roll. È così che moriremo: puro edonismo.

Da giovanissimo stavo veramente male. Ho deciso che da quando compirò 45 anni la regola sarà una sola (cit.): non voglio fare quello che non ho voglia di fare.

In questa fottuta società sono tutti affamati di soldi. Dimenticano i valori, dimenticano i sentimenti, sono privi di ogni speranza. Come se tutti non dovessimo morire! Ma almeno che non sia una noia, cazzo!

Scopa, ama, soffri e godi come non ci fosse un fottuto domani. Metti la faccia tra le due grosse tette di una gnocca e sbattitene del 'momento'; se è il tuo tempo verrà, che tu lo voglia o meno.

Sborragli in faccia a 'sta stronza di vita, perché vivere privi di ogni cazzo di passione è come prendere un cazzo nel culo.

Ho vissuto allo sbando, mangiavo un giorno sì uno no, un pasto: carboidrati di merda (doppio senso).

Alcol, pillole, coca... non rimpiango nulla. E sono curioso di vedere cosa c'è dopo la morte.

Amo l'universo e odio il 99% degli umani.

Potremmo essere tutti felici su questo pianeta, che è lo spazio più ospitale della Via Lattea, con un Sole che scalda - una Luna per i poeti - e le stelle per rimorchiare, con balle e finti elogi, le ragazze.

Io non sono mai disposto a mentire.

Potremmo essere tutti felici su questo pianeta, ma non siamo in grado di esserlo, o ci hanno fatto credere che non ci meritiamo di provare questa sensazione.

La razza umana mi fa pena, non il pianeta, il pianeta, con il mio motto "ammira la creazione", mi piace anche. Odio il denaro quando diventa troppo vile, ho perso amici per l'oro, addirittura per 5 euro.

Tutta questa merda, di guerre e virus creati dagli uomini per l'economia, sono la prova tangibile che proprio *sapiens sapiens* non siamo...

Basti pensare che hanno inventato l'auto che va ad acqua, ma il tizio che l'ha inventata ora è quattro metri sotto terra. L'acqua al posto della benzina? Ah no, chiuderebbero le guerre e i benzinai! Meglio il mondo che muore o il capitalismo? Il capitalismo. Tanto di vita c'è ne è una sola e fanculo.

Chiudere i benzinai, terminare le guerre per il petrolio... i soldi valgono più dell'uomo. E da qualche tempo anche più dell'amore.

Ma io sono sicuro amico che, finita questa merda - speriamo almeno per Testate cazzo - uscirai in un prato pieno di margherite e gioirai per una cosa che davi per scontato.

La normalità, la fottuta normalità del cazzo...

Ma cos'è alla fine la normalità?

È normale tradire. Mah, umani di merda, io non ho mai picchiato nessuno, ma qualche volta spero almeno che il culo dei pezzi di stronzi, lo prego, sia pieno di merda in una torrida città senz'acqua.

Ti saluto, caro lettore, con un dialogo di film di Woody (A Chinaski-Bukowski è ispirato in parte anche Harry Block, protagonista di *Harry a pezzi* di Woody Allen). Sareste una bella coppia.

Boris: Ma qual è il significato di tutto? Niente! Zero! Nulla! Tutto finisce in niente, anche se non mancano gli idioti farfuglianti. Non parlo di me, io la visione ce l'ho, sto parlando di voi, dei vostri amici, dei vostri colleghi, dei vostri giornali, della TV. Tutti molto felici di fare

chiacchiere, completamente disinformati. Morale, scienza, religione, politica, sport, amore, i vostri investimenti, i vostri figli, la salute... Cazzo, se devo mangiare nove porzioni di frutta e verdura al giorno per vivere... non voglio vivere! Io detesto la frutta e la verdura! E i vostri omega tre e il tapis roulant e Telettrocardiogramma e la mammografia e la risonanza pelvica e, oh mio Dio, 1-la colonscopia... e con tutto ciò arriva sempre il giorno in cui vi ficcano in una scatola e avanti con un'altra generazione di idioti, i quali vi diranno tutto sulla vita e decideranno per voi quello che è appropriato. Mio padre si è suicidato perché i giornali del mattino lo deprimevano e lo potete biasimare? Con l'orrore, la corruzione e l'ignoranza e la povertà e i genocidi e l'AIDS e il riscaldamento globale e il terrorismo e quegli idioti dei valori della famiglia e quei maniaci delle armi. «L'orrore» dice Kurtz alla fine di *Cuore di tenebra*, «l'orrore». E beato lui non distribuivano il Times nella giungla. Eh, se no l'avrebbe visto l'orrore. Ma che si può fare? Leggete di qualche massacro nel Darfur o di uno scuolabus fatto esplodere e attaccate: “Oh, mio Dio, l'orrore!” e poi girate pagina e finite le vostre uova di gallina ruspante,

perché tanto che si può fare, si è... si è sopraffatti. Anche io ho tentato di suicidarmi, ovviamente non ha funzionato. Ma perché mai volete sentire queste cose? Cristo, avete già i vostri di problemi! Sono sicuro che siete ossessionati da un gran numero di tristi speranze e sogni, dalle vostre prevedibilmente insoddisfacenti vite amorose, dai vostri falliti affari. “Ah se solo avessi comprato quelle azioni, se solo... se solo avessi comprato quella casa anni fa, se solo ci avessi provato con quella donna...” Se questo, se quello... Sapete una cosa? Risparmiatemi i vostri “avrei potuto” o “avrei dovuto”. Come mia madre diceva sempre: “Se mia nonna avesse le ruote sarebbe una carrozza”. Mia madre le ruote non le aveva, aveva le vene varicose. Eppure la signora ha partorito una mente brillante. Mi hanno preso in considerazione per il Nobel per la Fisica. Non l’ho ottenuto, però si sa, è tutta politica come ogni altra finta onorificenza. Detto tra noi, non crediate che io sia amareggiato per qualche batosta personale. Per gli standard di una insensata e barbarica civiltà, sono stato piuttosto fortunato. Ho sposato una bella donna che era ricca di famiglia, per anni abbiamo vissuto a Beckmann Place. Insegnavo

alla Columbia, teoria delle stringhe.

Grazie Hank. *Don 't try.* **Caro lettore**, se ti è piaciuto il mio libro ti lascio a disposizione una scheda da compilare e condividere con me via mail o social.

Grazie per essere arrivato fino all'ultima pagina.



Proprietà letteraria riservata
© 2024 **Arduino Sacco Editore**
Ass. Culturale
Prima edizione marzo 2024

www.arduinossaccoeditore.com - arduinossacco@virgilio.it